

**DIFENDI I TUOI
DIRITTI !!!**

**ISCRIVITI ALLA
UILCA**



**ANNO IV N. 33
GENNAIO 2015**

**VISITA IL SITO:
www.uilcabnl.com**

**SCRIVICI A:
uilcattivi@gmail.com**

NEWS MAGAZINE

della UILCA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO/Gruppo BNPP

**UN 2015 INIZIATO
MALISSIMO
di Ivan Tripodi**

Dobbiamo, ahinoi, registrare che il nuovo anno è iniziato malissimo. Sono avvenuti tre tragici episodi che ci portano ad esprimere profonda amarezza nell'analizzare questo primo scorcio del 2015. Infatti, l'improvvisa scomparsa del bravissimo artista Pino Daniele, il barbaro attentato al giornale francese Charlie Hebdo costato la vita a 12 persone e il decesso del grande regista Francesco Rosi rappresentano, seppur per motivazioni e sensazioni diverse, momenti di sofferente riflessione e di nostalgico scoramento. Questi tre eventi luttuosi ci hanno

...segue a pag. 3

30 GENNAIO 2015, UN SOLO IMPEGNO:

SCIOPERO GENERALE DEI BANCARI

A sostegno del diritto della categoria al rinnovo del CCNL e contro la decisione unilaterale di ABI di dare disdetta e successiva disapplicazione dei contratti collettivi di lavoro dal 1 aprile 2015.

*** Perché il contratto nazionale deve rimanere primo elemento di diritto non derogabile, a difesa dell'occupazione e dell'Area Contrattuale.**

*** Perché il bancario non è un numero senza volto, ha una storia, una carriera, una professionalità e il diritto di difendere il potere d'acquisto dei salari e la dignità del lavoro.**

*** Perché vogliamo rimanere bancari al servizio del Paese, contro l'egoismo dei banchieri al fianco dei clienti e dei risparmiatori.**

Nella giornata di venerdì 30 gennaio si terranno quattro grandi manifestazioni di lavoratrici e lavoratori a Milano, Ravenna, Roma e Palermo.

Scioperiamo compatti per respingere l'arroganza e l'egoismo dei banchieri che ci vogliono riportare indietro nel tempo.

LA UILCA BNL-BNP PARIBAS PER LA DIFESA DELLA LIBERTA'

Il Segretario Responsabile della UILCA BNL Francesco Molinari ha inviato, a nome del nostro Sindacato, un commosso messaggio di solidarietà ai colleghi francesi componenti del CAE (Comitato Aziendale Europeo) in occasione della marcia per la libertà svoltasi a Parigi a seguito del tragico attentato subito dalla redazione del giornale Charlie Hebdo che ha causato la morte di 12 innocenti. Questo il testo:

"Il feroce e ignobile attentato subito dal giornale satirico Charile Hebdo con la barbara uccisione di inermi giornalisti, lavoratori e cittadini rappresenta non solo un attacco alla libertà di stampa e alla Francia, ma è un'azione violenta contro l'Europa, il suo popolo e la democrazia. La UILCA BNL-BNPP, con profonda commozione, si unisce simbolicamente alla marcia per la libertà, l'uguaglianza e la fraternità di tutti i popoli della Terra".

IL SISTEMA FINANZIARIO BANCOCENTRICO DELL'ANNO CHE VERRA': TRA "RISCHI" (MAGGIORI) E "PERVERSIONI" (LE SOLITE).....

di Alessandro Roselli

All'alba del nuovo anno viene ancora da chiedersi se vi sia ancora qualcuno in grado di comprendere le dinamiche del sistema bancario occidentale contemporaneo. Come funziona? Come siamo arrivati al punto che banche con assets amministrati pari a oltre duemila miliardi di dollari, più del PIL di molte nazioni, siano quasi diventati la regola? Ma non si fa nulla per ridimensionarle o riformarle? E cosa giustifica emolumenti così elevati per la maggior parte dei banchieri? Certamente l'evidenza empirica degli ultimi anni (ma forse di sempre!!) dimostra che è inutile sperare negli azionisti. E' cronaca quotidiana quella di assemblee di azionisti di grandi banche che continuano a proporre (ma osero dire, semplicemente a "ratificare") incrementi di bonus per i banchieri, nonostante il calo dei profitti dei gruppi. Ma gli azionisti non si ribellano, anzi approvano a grande maggioranza. Gli azionisti, quindi, sono parte del problema, non certo la soluzione. Forse perché nel settore bancario, come in gran parte delle multinazionali di altri settori, la ricetta propinataci dal mainstream di pensiero economico è stata quella delle c.d. "public companies", società a capitale diffuso dove "nessuno comanda" in senso stretto ma dove la presunta maggiore democratizzazione di modello economico aziendale è stata facilmente asseverata a logiche di autoreferenzialità del "management". L'individuazione a livello globale di ben 29 superbanche too big to fail, "troppo grandi per fallire" (tra le quali la nostra BNP Paribas), è il mantra ricorrente dei nostri tempi. Ma non è difficile osservare come, a sei anni dall'annus horribilis 2008, nonostante vari tentativi di riforma del sistema bancario internazionale, molte cose sono rimaste invariate: le dimensioni delle banche, l'entità dei loro investimenti in derivati finanziari, la loro complessità e l'immutata consapevolezza che, di fatto, i governi non possono permettersi di farle fallire. Per certi versi la situazione è peggiorata. E' un problema internazionale che richiede una risposta internazionale. Finora, però, questa risposta è stata tremendamente timida. Le banche sono diventate troppo grandi, contorte e redditizie perché, come tutte le grandi corporations contemporanee, non sono in mano a gruppi di azionisti stabili e responsabili che hanno a cuore i loro scopi, la sostenibilità del loro modello di business o gli obblighi economici dell'azienda in senso lato (verso tutti i possibili "stakeholders": soci, dipendenti, governi, collettività dei cittadini, imprese, fisco....etc...). L'unica pressante preoccupazione è massimizzare il ROE (return on equity), cioè il tasso di remunerazione del capitale proprio. Quasi tutti gli azionisti sono fondi d'investimento o gruppi internazionali multimiliardari di gestione dei capitali. Non trattasi di proprietari di lungo termine: le scambiano come fiches al casinò o le usano come scali di approdo temporanei per i loro fondi. L'attività bancaria, come sottolineato da vari economisti di stampo "liberal" (Krugman, Summers, Piketty, Stigliz..), è diventata col tempo un formidabile motore per alimentare l'inflazione del credito nei settori a più alta remuneratività nel breve termine (ma solo per quanto necessario a produrre le periodiche "bolle" dei prezzi), per innescare l'insostenibile crescita della leva finanziaria e le dinamiche di prezzo "over the counters" (cioè fuori da ogni mercato regolamentato) dei derivati. Le retribuzioni dei dirigenti sono schizzate in alto perché in buona parte sono corrisposte sotto forma di opzioni azionarie, al raggiungimento di obiettivi distributivi e reddituali di breve/brevissimo termine. E le retribuzioni dei banchieri d'affari sono schizzate in alto perché questi sovrintendono alle colossali operazioni di trading proprietario delle grandi banche, dove movimenti infinitesimali si traducono in enormi profitti. I manager più abili hanno puntato collettivamente una pistola alla tempia dei consigli di amministrazione del settore bancario: dateci la metà di quello che facciamo guadagnare alla banca sotto forma di bonus o ce ne andiamo a lavorare per la concorrenza!! Alla domanda "esistono dei rimedi?" non possiamo che rispondere: certamente!! Quello più ovvio è separare le banche d'affari dal resto delle banche, in modo tale che non possano godere delle garanzie implicite degli Stati sui loro depositi e continuare a guadagnare posizioni di rendita parassitaria, così vaste e redditizie. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di imporre alle banche di diventare società di "pubblica utilità", come era in tanti Paesi occidentali prima della grande e sconsiderata deregulation di fine anni 70, inizi anni 80. Solo in tal modo gli azionisti sarebbero costretti ad accettare per legge il fatto che le banche, dovendo operare al servizio dell'economia reale e quindi della collettività, hanno obblighi più ampi (sociali, di crescita economica delle nazioni) e dunque anche tassi di remunerazione attesi più bassi. Ci sono addirittura economisti che vorrebbero togliere alle banche la facoltà di creare credito, lasciando loro la possibilità di prestare esclusivamente le somme che hanno materialmente in deposito. Il problema è che l'economia globale è diventata dipendente dal credito; i governi non sono in una posizione abbastanza forte da compensare la domanda se le banche smettono improvvisamente di pompare liquidità. Servono, allora, banche capaci di creare credito, ma in modo proporzionato e finalizzato alla crescita della sola economia reale, e, nel contempo, di liberare risorse da un necessario e quanto mai auspicabile "deleveraging" da assets rischiosi, quali derivati e portafogli titoli di trading proprietario. Nel frattempo bisogna mettere il capitalismo occidentale su un sentiero più sicuro e virtuoso: i proprietari devono fare i proprietari (nei termini anche di piena consapevolezza degli obblighi di attenta governance delle aziende che ne discendono), i ricchi devono accettare l'evidenza del fatto che esistono obblighi più ampi del facile e immediato guadagno di breve termine, le imprese devono ricominciare ad investire, innovare e creare occupazione e gli aspetti da casinò della finanza moderna devono essere riservati ai croupier. Limitare i bonus dei banchieri è senz'altro una prima ed indispensabile soluzione, ma, evidentemente, i problemi sono molto più profondi e devono esserlo anche le soluzioni.

IL GOVERNO RENZI CONTRO I LAVORATORI: RADDOPPIATE LE TASSE SUI FONDI PENSIONE

Alla fine tanto tuonò che piovve!!!

L'assurdo e cinico disegno politico portato avanti da Renzi e dal suo governo contro i lavoratori e il mondo del lavoro si sta tragicamente concretizzando attraverso atti concreti che stanno palesemente riportando indietro le lancette della storia dei diritti e delle conquiste sociali nel nostro Paese. Nelle scorse settimane, infatti, nel famigerato *jobs act* è stato, in primo luogo, cancellato l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (la Legge 300 del 1970), elemento di civiltà voluto dal movimento politico-sindacale di quel tempo; contestualmente, nelle norme della Legge di Stabilità sono state quasi raddoppiate le tasse sui rendimenti dei Fondi Pensione che, quindi, sono passate dall'11,5% al 20%.

Insomma, il governo Renzi ha scientemente deciso di massacrare i lavoratori sotto ogni punto di vista: sia normativo che economico. La pesantissima tassazione sui Fondi Pensione rappresenta un attacco indiscriminato al mondo del lavoro poiché si mette in discussione una giusta strategia che puntava sulla Previdenza Complementare come elemento indispensabile per la costruzione del secondo pilastro previdenziale. Un leit-motiv che aveva caratterizzato scelte politiche e, soprattutto, le conseguenti norme legislative. Tutto ciò è stato cancellato con un colpo di spugna e senza alcun realismo. Vi è il concreto rischio di rendere letteralmente indigenti centinaia di migliaia di futuri pensionati. Scelte sbagliate che massacrano tutti i giovani che pensavano e credevano nella Previdenza Complementare e nelle sue prospettive. Renzi non ha inteso ascoltare le voci di allarme e preoccupazione che sulla delicatissima questione sono unanimemente giunte da ogni settore delle parti sociali. Infatti, in maniera arrogante ha confermato la stangata rappresentata dalle enormi tasse sui Fondi Pensione. Preso atto di questa ingiusta decisione del governo Renzi è, comunque, doveroso ringraziare il Consiglio d'Amministrazione del nostro Fondo Pensioni BNL/BNPP per le coerenti e unanimi prese di posizione pubbliche assunte contro il progetto governativo che punisce e impoverisce i lavoratori italiani. E' del tutto evidente che di questo indelebile sfregio subito, ce ne ricorderemo, certamente, nel segreto dell'urna.....

UN 2015 INIZIATO MALISSIMO

(segue da pag. 1)

profondamente colpito e hanno evidenziato le debolezze umane e sociali di questa difficilissima epoca. La morte di Pino Daniele con il forte coinvolgimento emotivo che è andato molto ben al di là dei confini della sua Napoli lascia un vuoto per il realismo delle sue denunce, sempre attuali, che il cantautore partenopeo ha ben rappresentato, in primis, negli album di esordio (*Terra Mia*, *Pino Daniele*, *Nero a Metà*). Proprio la musica degli esordi è stata alla base di una lunga tournée, conclusasi neanche un mese fa, che Pino Daniele ha effettuato insieme ai protagonisti storici di quella stagione (Tullio De Piscopo, Tony Esposito, Rino Zurzolo e James Senese). Napoli, il Mezzogiorno e l'Italia perdono uno straordinario personaggio che raccontava pregi e difetti di una terra e di un popolo con la forza che solo splendide e vibranti parole, accompagnate da arrangiamenti da brividi, riescono a trasmettere.

Sembra retorica, ma non lo è affatto.

L'orrore rappresentato dal violento assalto subito da Charlie Hebdo non ha termini di paragone. E' stato giustamente affermato che, nei fatti, si è trattato dell'11 settembre dell'Europa. La morte di 12 innocenti è inconcepibile. Il folle attacco alla redazione del giornale satirico francese pone seri problemi di libertà. E' inammissibile uccidere dei giornalisti e vignettisti per la semplice "colpa" di essere liberi e di propagare la banalissima libertà di stampa, di pensiero e di espressione. Purtroppo, la libertà, per la prima volta dal dopoguerra, è stata messa pesantemente in discussione. Dobbiamo, pertanto, reagire poiché siamo alla barbarie terroristica di un fanatismo religioso che non ha nulla a che vedere con la stessa religione islamica. Bisogna, adesso, vigilare e impegnarsi attivamente poiché non può passare una rischiosa involuzione razzista e reazionaria nella società europea, a partire dal rapporto con i poveri migranti.

Infine, la scomparsa del Maestro Francesco Rosi fa perdere al cinema italiano e, più in generale, al mondo della cultura un grande intellettuale; un protagonista assoluto che con il suo cinema di denuncia e impegno civile ha descritto perfettamente l'Italia e i suoi drammi. Il cinema di Rosi è stata una continua ed attenta riflessione sui meccanismi del potere ("*Il caso Mattei*" del 1973; "*Cadaveri eccellenti*" del 1975), sulle tragedie della guerra ("*Uomini contro*" del 1971" e "*La tregua*" del 1995), sulla mafia ("*Salvatore Giuliano*" del 1961; "*Lucky Luciano*" del 1973), sul terrorismo ("*Tre fratelli*" del 1980), su Napoli e sul condizionamento esercitato dalla violenza camorristica ("*La sfida*" del 1957), sulla scoperta del Mezzogiorno e della cultura contadina ("*Cristo si è fermato ad Eboli*" del 1978). E' stato "profeta e precursore" dei fenomeni degenerativi che hanno investito la società del nostro Paese. Infatti, nel 1963 Francesco Rosi diresse quell'attualissimo capolavoro che è "*Le mani sulla città*". Rosi ha previsto, ben 30 anni prima, lo sfascio, la corruzione e il malaffare del potere che, nei fatti, esplosero in maniera virulenta nel 1992 con Tangentopoli.

Ecco perché, affermiamo che il 2015 è iniziato nel peggiore dei modi rendendo più arida e vuota la nostra società.

Ivan Tripodi

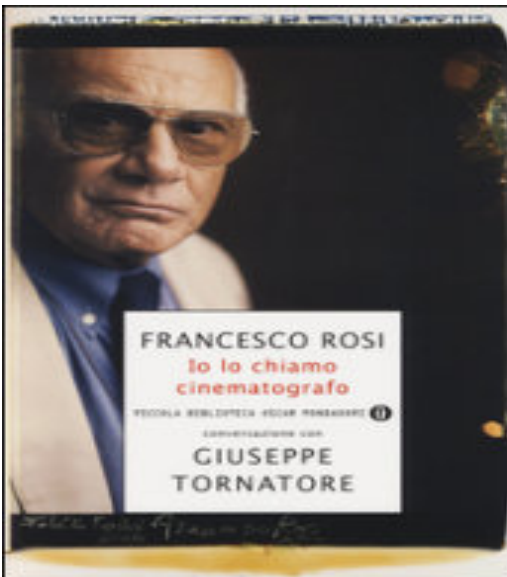
**DIFENDI I TUOI
DIRITTI !!!
ISCRIVITI ALLA
UILCA**

L'AFORISMA

**Penso che un uomo senza utopia, senza sogno e senza ideali, vale a dire senza passioni e senza slanci, sarebbe un mostruoso animale fatto semplicemente di istinto e di raziocinio:
una specie di cinghiale laureato in matematica pura.**

(Fabrizio De Andrè)

Un Suggestimento per la Letteratura



REPUTIAMO DOVEROSO RICORDARE IL MAESTRO FRANCESCO ROSI, REGISTA E INTELLETTUALE DI PRIMISSIMO PIANO, SCOMPARSO QUALCHE SETTIMANA FA.

"Il cinema, allora, era una grande famiglia, è vero. C'era un rapporto di comprensione, anche di affetto. Poi ci sentivamo tutti parte di una grande avventura, far rivivere sullo schermo la vita". Proprio di "grande avventura" è il caso di parlare a proposito di **Francesco Rosi** (Napoli, 1922 - Roma, 2015), che nel libro "Io lo chiamo cinematografato" (Mondadori, 2013) ha deciso di raccontare la propria vita e i segreti del suo mestiere al suo amico, il regista **Giuseppe Tornatore** (Bagheria, 1956).

Nella sua famiglia, nella Napoli anni 30, "legata a doppio filo con il suo mare", comincia tutto: papà Sebastiano, appassionato di cinematografato, gli scatta magnifici fotoritratti. Nel dopoguerra Rosi si trasferisce a Roma dove, accanto alla passione per il teatro e per la letteratura, porta con sé lo stupore per quelle sagome di ombre e luci che si agitano su uno schermo bianco. E capisce che il cinema diventerà il suo mestiere. In questo libro-intervista che è insieme autobiografia e saggio critico, Rosi ci svela una miniera di informazioni, di aneddoti e gli aspetti più intimi e privati di una vita intensa e coraggiosa. Ci mancherà!!!

LETTERE E COMMENTI

Chiunque potrà scrivere a **UILCATTIVI** (uilcattivi@gmail.com)

Le idee, le proposte, i suggerimenti e, perché no, anche le critiche saranno di buon grado pubblicate. Pertanto, inviate alla nostra mail qualsiasi tipo di intervento per trasformare questo news-magazine in un luogo trasparente di confronto e di discussione al servizio esclusivo delle lavoratrici e dei lavoratori.

Riceviamo e, volentieri, pubblichiamo

Cara Redazione, sono un collega fermamente convinto della necessità di fare sciopero il 30 gennaio. Spero che ci sia una adesione massiccia per dare una dimostrazione di compattezza della categoria ad un'Abi arrogante e prepotente. Ma sono altrettanto convinto della necessità di arrivare ad una mediazione con la controparte. Ovviamente una mediazione "onorevole". Su questo punto, secondo me di cruciale importanza, il Sindacato non ha dichiarato nulla, mantenendo un silenzio, forse opportuno (per non dare segnali di cedimento all'Abi?), che però prima o poi dovrà rompere indicando apertamente ciò che vuole portare a casa e ciò che vuole/deve concedere alla controparte. Qual è la vostra posizione al riguardo? (M.V.)

LA REDAZIONE:

Caro M.V., un contratto collettivo di lavoro è il risultato dei rapporti di forza che si registrano in un dato momento storico tra le parti in campo e quindi potremmo dirti che il risultato della mediazione, che anche noi riteniamo indispensabile, dipende dalla forza che le lavoratrici e i lavoratori metteranno in campo il prossimo 30 gennaio e quindi anche dalla adesione allo sciopero. Ma non ci sottraiamo al difficile compito di indicare i punti su cui riteniamo indispensabile controbattere strenuamente le attuali inaccettabili posizioni dell'Abi. In estrema sintesi riteniamo che la difesa del salario e la partita dell'occupazione e della stabilizzazione dei precari siano prioritari. Inoltre, non possiamo abbassare la guardia sul tema della cosiddetta area contrattuale che la controparte vorrebbe letteralmente buttare alle ortiche. Sono tematiche senza dubbio complesse sulle quali è necessario rimandare al mittente le irricevibili e provocatorie proposte della controparte.

La Vignetta

Pubblichiamo senza alcun indugio la vignetta presente nella copertina del primo numero di CHARLIE HEBDO successivo alla strage. La vignetta raffigura un musulmano che bacia sulla bocca un giornalista dello stesso settimanale con la bella didascalia "l'Amour plus fort que la haine". Sì, l'Amore più forte dell'odio!!!

LES « INDIGNÉS » DE NEW YORK, PAR CABU

CHARLIE HEBDO

